

«Forse non saremo più gli stessi Il tempo del contagio ci cambierà»

L'attore Ascanio Celestini ospite (virtuale) dei **'Dialoghi sull'uomo'**: «Siamo come i tre contadini con le pere»

Torneremo a essere comunità, al prezzo di quante vite e quando non è ancora possibile saperlo. Ma succederà perché senza di questa non avremmo ragion d'essere né d'esistere. Saremo gli stessi? Forse no: il «tempo del contagio» ci avrà forse cambiati. Per un po' o per sempre. Prova a rispondere alla domanda «Dopo, saremo gli stessi?» l'attore Ascanio Celestini, chiamato dal festival pistoiese di antropologia culturale **«Dialoghi sull'uomo»** a riflettere sul particolare momento che stiamo attraversando, aderendo così alla campagna #iorestoacasa.

Un nuovo spunto per parlare di condivisione, «essere insieme» e comunità a partire da una fiaba popolare, quella dei tre contadini e delle pere. Una storia che si tramanda da generazioni e che, come sempre accade, offre una morale a chi la voglia cogliere. «E' la storia di tre contadini - racconta Celestini - che partono dal loro paese col compito di portare il loro raccolto al padrone. I tre, che chiameremo Giovanni, Pasquale e Giuseppe, incontrano un bellissimo pero sul cammino e raccolgono dei frutti. Una volta giunti dal padrone, questo gli chiede di ottenere le pere, ma i contadini glielie negano». Il padrone quindi con



L'attore Ascanio Celestini ospite virtuale del festival pistoiese di antropologia culturale

l'inganno si offre di ospitare i tre uomini a dormire per quella notte e, ancora imbestialito per la concessione negata dei frutti, si accanisce su di loro durante il sonno. Al mattino i tre non si riconoscono più: chi ha il volto sporcato di nero, chi ha perso i baffi e chi invece non ha più un orecchio.

«Allora i tre ritornano verso il paese, ma senza farvi ingresso - prosegue l'attore -: temono che non saranno riconosciuti così come sono. Lasciano trascorrere del tempo, poi decidono di tornare: al primo contadino è stato sufficiente lavarsi il viso, al

secondo aspettare che ricrescessero i baffi, al terzo invece a niente è valso attendere perché quell'orecchio non tornerà più. La fiaba ci dice che noi siamo 'noi', io sono 'io', perché c'è una comunità che ci permette di essere quel che siamo. Io da solo non mi basto, io ho un'identità, ma questa non è solamente mia. La strana violenza che stiamo subendo in questo periodo, tra chi è recluso in casa e chi non può recludersi perché deve lavorare, insomma dentro o fuori che sia, tutti stiamo subendo una pressione, l'esistenza tra di noi e dentro di noi del parassita,

del virus. Passerà e ne usciremo fuori, anche se non possiamo prevedere quando e quanti perderanno la vita. Ma il tempo del contagio terminerà e quando ne usciremo fuori sarà grazie alla comunità che ci consentirà di rientrare in un tempo, in uno spazio, in una relazione. Qualcuno, come quei contadini, ci metterà un attimo a tornare se stesso lavandosi la faccia. Altri impiegheranno più tempo, quello che serve a 'farsi ricrescere i baffi'. Altri ancora invece non torneranno ad essere se stessi perché, come a quello sfortunato contadino, mancherà loro un orecchio».

